

SUB

IL RELITTO DI PONZA



Imbattersi in un relitto, sia esso di un'antica nave romana, sia di una carcassa d'aereo, sia di una vecchia nave di ferro, costituisce forse la più bella esperienza emotiva per un subacqueo. La si può paragonare alla scoperta di un piccolo e segreto tesoro; la si comincerà a guardare come un bambino guarda una grande torta, e mano a mano che gli gira attorno, ne assapora mentalmente il gusto, cerca di indovinarne tutti i componenti ed alla fine passerà all'assaggio e cioè alla conoscenza del suo interno. C'è appunto a Ponza una nave in ferro affondata durante la guerra. Si tratta di una "Liberty" americana, infrantasi contro le aspre rocce dell'isola, una notte in cui il mare era grosso ed a bordo per combattere il mal di mare, si era fatto un po' troppo uso di whisky. Evidentemente il timoniere non si accorse che la prua della sua imbarcazione si dirigeva verso la nera protuberanza della "Punta Corte" vicino a "Cala delle Forne". L'urto dovette essere tremendo, poiché la nave si spezzò esattamente in due tronconi; quello di prua affondò quasi immediatamente, l'altro, quello della parte poppiera, restò per un po' a galla poi, trasportato dai flutti, affondò un centinaio di metri più in là. Tutti componenti dell'equipaggio fecero in tempo a salvarsi, tranne uno o due marinai, che sfortunatamente ci lasciarono la pelle.

Il relitto affondò, andandosi a posare lentamente sul banco di sabbia al limite della scogliera rocciosa, e lì giacque in silenzio, per più di due anni. Finita la guerra la nave, o meglio i due tronconi, furono presi di mira da alcuni palombari che ne asportarono tutto quello che di più utile poterono trovare a bordo. Con delle cariche esplosive fecero saltare alcune paratie, e penetrarono nell'interno, fino a dove le lamiere contorte dalle esplosioni glielo consenti-

rono. Abbandonato dagli uomini dal casco di rame, il relitto cominciò ad esser meta dei primi apneisti, e dato che la profondità non era eccessiva, da 20 a 25 metri il troncone di prua, e da 15 a 20 metri il troncone di poppa, essi riuscirono a sfiorare il relitto, ad osservarlo dall'esterno, e qualcuno più capace riuscì anche a penetrarvi.

Con la comparsa degli autorespiratori la vecchia nave, oramai copertasi di incrostazioni e di alghe, non ebbe più segreti per nessuno e fu una meta preferita di tutti i subacquei che si recavano a Ponza in vacanza.

Ultimamente sono ritornato sulla vecchia Liberty, affondata in quelle acque dal blu intenso, e quali solo certe isole del Mediterraneo possono offrire. Mi sono immerso con alcuni compagni, provando la stessa emozione di quando l'ho vista per la prima volta. C'era in me quasi il timore di non trovarla più, come se il tempo ed il mare l'avessero inghiottita.

Ma ecco che improvvisamente, attraverso lo spesso strato azzurro, cominciai a distinguere le varie strutture. Ogni dubbio scomparve, era ancora là: bella, maestosa. Scesi ancora... cominciai a riconoscere la torretta con la mitragliatrice ancora perfettamente girevole. Subito Sauro pinneggiò verso di essa e sedendosi sul piccolo sellino metallico, brandì l'arma e cominciò a ruotarla puntandola ora a destra ora a sinistra, ora verso qualcuno di noi come a centrarlo. Evidentemente le bolle d'aria che uscivano a fiotti dal suo erogatore, dovevano rappresentare gli scoppi di una mitragliatrice in funzione.

Più in là vidi Massimo che stava fotografando le varie strutture piene di alghe, spugne e di strani animalletti, quando improvvisamente il secco scatto di un fucile pneumatico richiamò la mia attenzione; mi diressi verso la

Nella pagina a fianco: a 25 m. di profondità nelle azzurre acque di Ponza, davanti a Punta Corte, esiste il relitto di una vecchia Liberty americana affondata durante la guerra. Tutte le strutture della nave sono ora ricoperte di incrostazioni e di alghe, ma essa è perfettamente visibile dalla superficie. In basso: a sinistra la visione abbastanza terrificante avuta nell'interno del relitto; un elmetto di foggia americana copre la maschera di un respiratore ad ossigeno. Forse qualcuno cercò all'ultimo momento di salvare qualcosa d'importante sulla nave? A destra: una parte dei reperti trovati sulla "Liberty". Sono chiaramente riconoscibili una grossa lanterna a petrolio ed una ferruginosa pistola Colt trovata ancora carica con 4 proiettili nel tamburo. Nell'interno della nave è tuttora possibile trovare molti di questi oggetti, in parte ricoperti dal fango.



IL RELITTO DI PONZA

parte più bassa della prua e vidi Mario alle prese tra le lamiere contorte con un bel sarago di 8 o 9 etti, che roteava a mezz'acqua con l'asta infilata nel dorso. Mi avvicinai ed intravidi tra cavi e pezzi di ferro, una sarabanda di sei o sette saragoni della stessa taglia, che cercavano di nascondersi nei punti più difficili. Ne seguimmo con le torce i movimenti, e solo dopo che altri 4 esemplari andarono a finire nella sagola del fucile, lasciai il mio compagno e mi avviai verso la paratia superiore del ponte. Improvvisamente da questa vidi uscire la nera sagoma di

Un sub con in mano una caratteristica lanterna a petrolio, rinvenuta nella stiva del relitto ed ancora perfettamente funzionante. Numerosi altri oggetti furono recuperati nel corso dell'immersione



un sub, con una lanterna a petrolio in mano, che andava cercando chi sa che cosa sul ponte. Era Giovanni... quella sua posizione lo raffigurava come un moderno Diogene. Un uomo che con il suo lumino cercava chissà quale verità in fondo al mare. Capii, dal suo sguardo, che era estremamente felice, stringeva tra le mani quel suo lume e lo guardava con adorazione, era un regalo, un bel dono che la vecchia Liberty gli aveva lasciato affinché lo tenesse con cura.

Finito il mio giro d'ispezione, risalii, e rapidamente, con il piccolo canotto che ci seguiva in superficie, mi feci trasportare sul secondo troncone, quello di poppa, che dista più o meno un centinaio di metri dal precedente, ed è verso l'interno della cala. Trovato il punto scesi a picco ed ecco che, a quota 15 metri, trovai la torretta quadrata,

quella che doveva servire per l'avvistamento, anch'essa piena di incrostazioni e di alghe. Sul ponte c'erano numerosi verricelli con i cavi ancora avvolti, vidi una paratia aperta... entrai... era la cabina di pilotaggio. Qua e là ancora qualche cavo a penzolari, vidi dei coprilampade di vetro attaccati alle pareti, ne svitai uno... era veramente bello, di un colore bianco latte, poteva costituire un piacevole oggetto di arredamento.

Mi spinsi ancora più in dentro, la luce era scarsa ed accesi la mia torcia, scostai altri cavi e passai tra due grosse lamiere; i miei movimenti erano lentissimi, ogni colpo di pinna poteva sollevare il limo depositatosi sul fondo, rendendo nebbioso l'ambiente.

Il silenzio era profondo, rotto solo dal pulsare metallico dell'erogatore; mi trovai così nell'ambiente più grande all'estremo della poppa. A terra molti oggetti difficilmente riconoscibili tanto erano incrostati, alcune cassette di munizioni ed un elmetto di foggia americana confermarono l'origine della nave. Molto probabilmente ero nella Santa Barbara; cercai sul fondo ed ecco riconobbi la forma di alcuni oggetti, li raccolsi, erano due pistole "Colt".

Qua e là varie cartucce da fucile, chiavi inglesi ed altri arnesi da meccanico. Vidi poi tre oggetti a forma di specchietto da donna, li esaminai con attenzione, c'erano sopra varie scritte in inglese, poi altre come: "Dornier 87", "Messerschmitt", "Savoia S. 79"... nomi di aerei tedeschi ed italiani, in più esistevano delle tacche con le distanze in "feet", al centro un foro restringibile con delle lamelle, tipo obiettivo di macchina fotografica. Tale strumento doveva forse servire per la stima approssimata delle distanze, una volta individuato il tipo di aereo. Collimandolo attraverso quel traguardo ottico centrale, a seconda della sua grandezza, potevano risalire alla sua distanza, e quindi dirigere il tiro delle artiglierie di bordo.

Mentre ero intento a queste supposizioni la respirazione si fece più difficile, l'aria scarseggiò, pensai ad un tubo stretto tra le lamiere, ma subito mi rassicurai, tutto era libero solo che era ora di abbassare la riserva e tornare in superficie.

I cavi mi strusciarono addosso, era come se la vecchia Liberty volesse trattenermi ancora con sé, forse le dispiaceva di essere lasciata così sola e nel buio, lei che una volta era piena di sole e di attività.

Testo e foto di LUCIO COCCIA